

*In questo volume di Asprenas sono raccolti i contributi dei primi tre fascicoli dell'annata 2023: si tratta di testi che, molto diversi per natura gli uni dagli altri, rivelano comunque alcune interessanti convergenze tematiche.*

*Il primo studio, di SALVATORE INFANTINO, mostra il valore quasi paradigmatico della figura e della vicenda di Tabithà – “discepola” della comunità cristiana di Joppe, della quale l'evangelista Luca parla in At 9,36-43 – la cui guarigione appare come un prolungamento dell'azione di Gesù dentro e attraverso i suoi discepoli. L'autore fa emergere dal testo soprattutto il ruolo “diaconale” svolto dalla donna tra i cristiani di Joppe e la sua costante azione agapica, nella quale si esprimono la scelta preferenziale del credente per i poveri e una pienezza che non consente a un discepolo del Signore di restare prigioniero della morte: la centralità di questi due elementi è confermata, inoltre, dall'azione di intercessione della comunità stessa, che, mentre è arricchita dal servizio di Tabithà, sa prendersene cura nel momento della sua fragilità.*

*Alla fragilità fisica è dedicata, peraltro, anche la seconda delle note critiche pubblicate nel volume. Partendo dalla lettura del testo di Noëlle Kesmarky La nuit des autres. Témoignage d'une visiteuse d'hôpital CLOE TADDEI FERRETTI riflette, forte anche della personale esperienza di volontariato, sulla dignità della persona: se il valore di un essere umano va riconosciuto e custodito, anche e soprattutto quando questi è in una condizione di evidente fragilità, la persona che vive una malattia, specialmente se in fase terminale, è per gli altri appello a una prossimità che restituisce all'ammalato il senso del proprio esistere e, in certi casi, lo allevia nell'attraversamento della morte. La breve nota si presenta, così, ricca di suggestioni che aprono, ancora una volta, sull'ampiezza del concetto e della realtà di ciò che si indica con il nome di “cura”: questa, in effetti, non può essere confusa e ridotta alla terapia e all'impegno per la guarigione o al lenimento del dolore fisico.*

*Il tema della cura è al cuore dello studio di CORNELIUS IZUCHUKWU OKAFOR: il caso dell'Igboland (nella Nigeria sud-orientale) consente all'autore di approfondire le grandi questioni di ecologia integrale e di spiritualità ecologica che emergono dalla Laudato si' e di declinare il grande tema dell'ecospiritualità in chiave cristiana. La sensibilità ecologica che, grazie a pastori come Bartolomeo I e papa Francesco, le Chiese di Oriente e di Occidente stanno imparando a coltivare e ad approfondire, è in effetti un fenomeno tipico della modernità e affonda le sue radici nella ferita che l'uomo, sempre più a partire dalla prima rivoluzione industriale, ha inferto alla natura: è la coscienza di questa ferita a esigere quella «cura di ciò che è debole», della quale Francesco d'Assisi è, sia pure in un senso non strettamente ecologico, «esempio per eccellenza» (LS 10).*

*Nella linea della cura si colloca anche – stando a quanto il saggio di ANTONIO PETRONE evidenzia – la predicazione, così come Alano di Lilla la concepisce: il predicatore, infatti, dovrebbe agire sulla fragilità “spirituale”, favorendo la conversione e la crescita soprattutto spirituale dei fedeli: nell'Ars praedicandi del maestro di Lilla l'azione del predicatore a servizio dei cristiani si dà all'interno di un medesimo cammino di rinnovamento spirituale, che chiede a ciascuna delle due parti di crescere in ogni virtù, ancorandosi a quella sana dottrina teologica che spetta al predicatore coltivare e alla quale bisogna che ciascuno resti fedele.*

*Alla dottrina teologica, d'altro canto, l'intera comunità credente deve costantemente riferirsi, anche per tutte le questioni giuridiche che regolano l'andamento e la vita della Chiesa. Segno dell'attenzione che la nostra Sezione riserva a tali questioni, grazie anche all'attività del Dipartimento di Diritto Canonico, sono i due studi di FILIPPO IANNONE e di MICHELE MUNNO. Il primo mette a fuoco l'attività del Dicastero per i Testi Legislativi, offrendone una precisa lettura in occasione dei quarant'anni dalla promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico (1983), mediante il quale si è tentato di tradurre in linguaggio canonistico la visione ecclesiologica del Concilio Vaticano II. Nell'assolvere ai propri compiti, il Dicastero si pone al servizio del papa e dei vescovi e agisce in comunione con essi, sulla base della “necessità” del diritto, per la crescita della Chiesa nella carità. Anche lo studio di Munno, prendendo in esame il contributo di Joseph Ratzinger allo sviluppo del diritto canonico, prima come prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e poi come pontefice, mette in evidenza la natura eminentemente teologica e spirituale delle questioni giuridiche: in particolare, la scelta del titolo di “papa emerito” a partire dal 28 febbraio del 2013 è specchio di una ben precisa concezione teologica, la quale non distingue tra*

*potestà di ordine e potestà di giurisdizione e che si richiama al dibattito che proprio su questo tema si aprì nel XIII secolo a seguito della nascita degli Ordini mendicanti, all'interno della disputa tra i maestri secolari e i maestri regolari.*

*Di tenore squisitamente teologico è anche la lettura che, nella prima delle note critiche, EDOARDO SCOGNAMIGLIO propone del post-teismo. A partire dal saggio a cura di Claudia Fanti e José Maria Vigil Oltre Dio. In ascolto del Mistero senza nome, l'autore prova ad assumere, in positivo, l'istanza di una rivisitazione (che si fa risignificazione) del termine "Dio", la cui "comprensione", all'interno delle religioni rivelate, rischia sovente di prestare il fianco a un irrigidimento dogmatico che, sulla base di un linguaggio argomentativo, fa smarrire l'eccedenza del Mistero che si indaga. Diverse, comunque, sono le criticità dell'approccio post-teista che la teologia cristiana non può fare a meno di registrare: è questo, per esempio, il caso di quella sorta di dogmatismo scienziato, che porta a ritenere l'universo del tutto auto-contenuto, con la conseguente perdita di ogni relazione con un "primo" trascendente e soprannaturale. Rispetto a ciò, l'incarnazione del Verbo si presenta come oltrepassamento del mondo, ma anche possibilità di dialogo con tutto ciò che è nel mondo.*

*Di questa "dialogicità" insita nella fede cristiana è segno l'Appello per un Mediterraneo di pace che viene qui pubblicato, in Rassegne&Figure, come traccia di un lavoro di riflessione e di rete che la nostra Facoltà Teologica sta compiendo ormai da diversi anni – grazie all'attività del Gruppo di ricerca "Il Mediterraneo come luogo teologico" – e che, in un momento storico nel quale scenari di guerra si affacciano con nuova violenza sul mare nostrum, sembra quanto mai urgente approfondire. Nella stessa sezione chiude il volume il resoconto di GIUSEPPE FALANGA sulla 73<sup>a</sup> Settimana Liturgica Nazionale svoltasi a Chiavari lo scorso agosto.*

GIANPIERO TAVOLARO